UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE

FLORE
Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Per l'avvio di un dibattito

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:
Per l'avvio di un dibattito / G. De Luca. - STAMPA. - (2008), pp. 9-16.

Availability:
This version is available at: 2158/606968 since:

Publisher:
Alinea

Terms of use:
Open Access
La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

21 September 2024

Il libro di Stefano Moroni, *La città del liberalismo attivo* (Città Studi, Torino 2007) può essere considerato un vibrante e gustoso testo di critica alla pianificazione, così come questa ha preso corpo nei paesi ed economia di mercato dopo la rivoluzione industriale. Esso ha aperto un interessante dibattito su contenuti, ruolo e prospettive della pianificazione e del suo principale strumento: il piano. Il presente volume raccoglie il pensiero di un nutrito gruppo di studiosi e ricercatori, attivi in diversi ambienti di lavoro, sulle tesi sostenute nel volume di Moroni. La discussione è stata libera, ma, per rendere il testo più dinamico e coinvolgente, le diverse posizioni sono state organizzate come un'opera teatrale in un "gioco" di specchi, a più voci, in tre atti (diritto, urbanistica, economia), alla fine dei quali l'attore principale, rimasto sempre sullo sfondo delle scene ad ascoltare, si riappropria della parola e risponde lungamente, chiudendo così anche il volume.

Giuseppe De Luca è docente di Fondamenti di urbanistica all'Università di Firenze.
Stefano Moroni è docente di Questioni etiche e normative nel governo del territorio al Politecnico di Milano.

ISBN 978-88-6055-318-8

€ 18,00

DISCUTENDO INTORNO ALLA CITTÀ DEL LIBERALISMO ATTIVO

DISCUTENDO INTORNO ALLA CITTÀ DEL LIBERALISMO ATTIVO

***a cura di* Giuseppe De Luca**

scritti di

Claudio Bertolazzi, Barbara Lilla Boschetti, Grazia Brunetta, Roberto Camagni, Giulio Giovannoni, Carlo Lottieri, Italo Magnani, Giancarlo Mengoli, Ezio Micelli, Filomena Pomilio, Paolo Rizzi, Gabriele Pasqui, Marco Ponti, Vito Redaelli, Umberto Janin Rivolin, Edoardo Salzano, Michele Talia, Francesco Ventura

con saggio finale di *Stefano Moroni*

ALINEA EDITRICE

© copyright ALINEA EDITRICE s. r. l. - Firenze 2008
50144 Firenze, via Pierluigi da Palestrina, 17 / 19 rosso
Tel. +39 055 333428 – Fax +39 055 331013

tutti i diritti sono riservati:
nessuna parte può essere riprodotta in alcun modo
(compresi fotocopie e microfilms)
senza il permesso scritto dalla Casa Editrice

ISBN 978-88-6055-318-8

e-mail ordini@alinea. it
info@alinea. it
http:/www. alinea. it

IN COPERTINA:

Disegno di alcuni alunni della classe 4ª B della Scuola Primaria dell'Istituto Comprensivo "Umberto I°" di Pitigliano (Gr), realizzato in occasione delle attività di partecipazione per la redazione del Piano strutturale coordinato "La Città del Tufo", predisposte dal Garante della Comunicazione del Comune di Pitigliano, maggio 2007.

Per gentile concessione del Dirigente Scolastico dopo autorizzazione dei genitori in data 12 febbraio 2008.

finito di stampare nel settembre 2008
–
d.t.p.: "Alinea editrice srl" - Firenze
stampa: Genesi Gruppo Editoriale - Città di Castello (Perugia)

DISCUTENDO INTORNO ALLA CITTÀ DEL LIBERALISMO ATTIVO

a cura di
Giuseppe De Luca

scritti di
Claudio Bertolazzi, Barbara Lilla Boschetti,
Grazia Brunetta, Roberto Camagni, Giulio Giovannoni,
Carlo Lottieri, Italo Magnani, Giancarlo Mengoli,
Ezio Micelli, Filomena Pomilio, Paolo Rizzi,
Gabriele Pasqui, Marco Ponti, Vito Redaelli,
Umberto Janin Rivolin, Edoardo Salzano,
Michele Talia, Francesco Ventura

con saggio finale di Stefano Moroni

ALINEA EDITRICE

PROLOGO

PER L'AVVIO DI UN DIBATTITO

Giuseppe De Luca

Il mondo sarà sempre governato dall'interesse personale.
Non dovremmo tentare di fermarlo,
ma solo cercare di fare coincidere un poco di più l'interesse personale
degli uomini volgari con quello collettivo degli uomini onesti

Samuel Butler, *Erewhon*, 1872

Importante più per gli interrogativi che pone nell'agorà degli studi sulla pianificazione degli assetti urbani che, probabilmente, per le soluzioni che prospetta, *La città del liberalismo attivo* di Stefano Moroni – richiamato direttamente nel titolo del presente volume – può essere considerato un vibrante e gustoso testo di critica alla pianificazione di sistema, così come questa ha preso corpo nei paesi ad economia di mercato dopo la rivoluzione industriale. O meglio rappresenta una critica radicale verso la concezione della pianificazione urbanistica come pratica di organizzazione e controllo degli usi dei suoli a mo' di "ostetrica" della società.

Come il ruolo dell'ostetrica è quello di aiutare, rendere più facile, realizzare nel modo migliore un evento che avrebbe luogo lo stesso, così quello della pianificazione è una cosciente e deliberata attività predisposta all'interno della sfera pubblica per guidare verso esiti voluti, e deliberatamente predisposti, il processo di trasformazione urbana, in nome del miglioramento nell'uso e nella gestione delle risorse territoriali, ma con un obiettivo ben più ampio: incidere sull'evoluzione del sistema sociale secondo fini predefiniti.

Il libro non enuncia esplicitamente questa concezione della pianificazione ma, sullo sfondo implicito della critica alla pianificazione di sistema, essa aleggia. Per i cultori della filosofia politica il libro richiama alla mente le riflessioni di Gerard A. Cohen e la sua radicale critica alle teorie dell'egualitarismo all'interno di una società ingiusta (Cohen 2000).

Non sembri strano questo accostamento, perché la costruzione e la gestione della pianificazione urbanistica, se non la si identifica con il semplice rispetto di procedure codificate da norme, è politica, nel senso più ampio del termine. Della politica, il piano urbanistico non è altro che un prodotto (fatto di regole) tecnicamente assistito. Qualunque piano formalizzato all'interno di una procedura ad evidenza pubblica e in un contesto istituzionale, compreso il piano urbanistico, infatti, non può essere definito altrimenti se non come *una decisione*

politica tecnicamente assistita. Il piano urbanistico assume non solo funzioni "strategiche" e "progettuali", quanto quelle di rappresentazione di uno spazio, come prodotto di una interazione sociale. Se è la *rappresentazione di uno spazio*, la sua principale attenzione non è tanto l'individuo, quanto il suolo che deve ospitare fisicamente quella rappresentazione. Secondo Moroni, questa impostazione deve essere circoscritta alla sola «pianificazione di servizio» (pp. 95-101). Pensiamo non basti, essendo il mercato dei suoli urbani e la città del tutto particolare rispetto ad altri mercati, perché genera beni posizionali su suoli dati, quindi beni non più scambiabili e trasferibili ad altri suoli. La pianificazione (cioè scegliere) è un mezzo per rappresentare (politicamente) uno spazio. Per questo essa è il momento principale della costruzione delle regole (il sistema normativo del "negozio città") che presiede alla rappresentazione (la distribuzione dei temi collettivi e le assunzioni "valoriali" a questi connessi) della città. Momento che deve essere comune, partecipato e trasparante, nel senso di dare cittadinanza a tutti (l'esperienza della pianificazione strutturale e della partecipazione attiva sviluppata in alcune Regioni italiane pensiamo possa dare conto di questo approccio).

Il nodo sta tutto qui: quale interazione sociale è possibile attivare affinché il prodotto non sia distante rispetto al sistema delle conoscenze e delle attese e al sistema delle "regole" che sottostanno e identificano un dato ambito territoriale; oppure quanto lasco deve essere questo prodotto nell'incrocio del rapporto tra interessi collettivi (rappresentazione di uno spazio) e interessi privati (tutela dei diritti individuali) o, in termini squisitamente spaziali, tra (rappresentazione delle) aree pubbliche e (esito realizzativo nelle) aree private.

Se assumiamo questa prospettiva di lettura, il volume di Moroni è ambivalente. Possiamo considerarlo come un testo che si interroga su alcuni aspetti rilevanti di teoria generale dello Stato legati all'organizzazione dello sviluppo urbano e territoriale, e del sistema decisionale a questo connesso, cioè un vero e proprio volume di diritto; oppure come un testo che, interrogandosi sullo «strumento principale attraverso cui si è cercato di governare la città e le sue trasformazioni», pone quesiti in ordine alla sua pretesa legittimità nell'invadere la sfera degli interessi e scelte individuali delle persone e sulla conseguente efficacia dell'azione pubblica in una economia di mercato.

Noi protendiamo per la prima lettura; comunque da entrambe le prospettive l'esito finale prospettato da Moroni è radicale: la pretesa di una pianificazione come strumento pubblico di coordinazione di una pluralità di attività singole è fallace tanto che i deludenti risultati osservabili sul territorio reale sono visibili a tutti; come coglibile è la

difficoltà a riformulare un impianto normativo nuovo, sia a livello nazionale che a livello regionale, proprio per alcune incrostazioni legate ancora all'inverosimile pretesa novecentesca di controllare l'evoluzione sociale attraverso strumenti di pianificazione di sistema.

Come uscirne?

Secondo Moroni, rivedendo sia l'impianto teorico di riferimento, sganciandolo dalla scuola economica neoclassica – che ha causato notevoli danni nella visione troppo ottimistica di un mercato governato da un meccanismo di equilibrio, con attori che ottimizzano le loro preferenze, e situazioni di equilibrio che portano alla massima efficienza allocativa – in favore del liberalismo di matrice classica continentale, colpevolmente poco studiato – che considera il mercato come il prodotto di un particolare ordine spontaneo dinamico, una «catallassi», dove le preferenze imprevedibili e mutabili e comportamenti legati a forme razionalità limitata sono le caratteristiche principali[1]; soprattutto, rifacendo i conti con le questioni normative generali.

A questo compito è dedicata la parte più estesa del libro, quella che dà anche il nome al volume, centrata sul cosiddetto «liberalismo attivo». Una particolare reinterpretazione del liberalismo classico applicato ai fatti urbani e fondato su alcuni assunti di base:

a) un robusto individualismo etico-politico (*solo* gli individui contano e *ogni* individuo conta)
b) una netta distinzione tra *sfera del giusto* e *sfera del bene* (riconoscendo alla sola prima dimensione le regole di base universalizzabili e coercitivamente imponibili dallo Stato)
c) una libertà individuale intesa come «libertà negativa», interpretata soprattutto in termini di non-impedimento e non-interferenza
d) la supremazia del diritto e della legge (*rule of law*), cioè imparzialità e impersonalità delle regole, ovvero regole generali e astratte, nonché stabili e prevedibili in modo tale da consentire a tutti di formarsi aspettative quanto più possibile attendibili relativamente al comportamento altrui e al comportamento dello Stato
e) una congruenza provvidenziale del mercato, come forma organizzativa dell'economia
f) che a tutti sia garantita una *giusta condizione di base*, cioè quei servizi minimi per condurre una vita «almeno decente».

[1] «In questa prospettiva il mercato è visto come un processo di scoperta collettiva continua in un mondo segnato da incertezza radicale e popolato da attori singolarmente e costitutivamente ignoranti, dotati di razionalità severamente limitata e con preferenze in continua e imprevedibile trasformazione» (Moroni 2007a, p. 7).

Il volume è testimonianza di un articolato percorso di ricerca che Moroni ha intrapreso, da una decina di anni, prima con studi su ruolo e contenuti della pianificazione territoriale, e poi con studi sul pensiero economico europeo, che lo hanno portato ad esplorare – in una prospettiva applicativa di *planning theory*, mai fino ad ora adottata – gli assunti della cosiddetta "scuola austriaca" e uno dei suoi massimi esponenti: F. A. von Hayek. Percorso di ricerca che ha trovato nel volume *L'ordine sociale spontaneo. Conoscenza, mercato e libertà dopo Hayek* (Torino, 2005), una ampia trattazione e sistematizzazione in una prospettiva di «liberalismo attivo», declinato come protagonismo potenziale degli individui.

Secondo Moroni, il contributo più interessante che von Hayek ha dato alla riflessione economico-politica è l'approfondimento del concetto di «ordine spontaneo» applicato alla vita economico-sociale. Un ordine i cui elementi, date certe condizioni, genera *auto-organizzazione*. Questa l'idea di fondo: ciò che connota un'aggregazione umana è che da qualche parte, nella testa degli individui, negli atti delle persone, nel linguaggio che lega, e nelle reciproche tolleranze, esiste un'idea di comunità. Un metodo di stare insieme, un codice che unisce i diversi aspetti della vita comunitaria, fino a generare un vero e proprio procedimento di natura adattiva poggiante su forme esplicite di vita auto-organizzata.

Percorrendo questo volume – che qui si intende discutere – sembra molto chiara la convinzione di Moroni sulla incapacità della pianificazione di sistema non solo a non sapere portare "felicità" nel consorzio umano – che era uno dei presupposti marcatamente richiamati nella tradizione disciplinare classica – ma anche a dare l'ordine voluto negli assetti urbani. Troppo parziali sono le conoscenze sulle quali la pianificazione degli usi dei suoli viene costruita e indeterminati i risultati di una azione che si svolge in ambienti di incertezza assoluta, dove il concorso di una pluralità di interventi effettuati da differenti soggetti (siano essi famiglie, imprese o istituzioni) è determinante e il loro coordinamento difficile; ed altrettanto problematica la gestione e il controllo, salvo non sia affidata a protocolli di natura coercitiva che, marcatamente, riducono la libertà individuale.

Ma andiamo per ordine.

Cos'è effettivamente il liberalismo attivo? Per tracciarne i connotati, Moroni lo tratta in negativo (pp. 22- 31). Come il più classico dei liberali dice cosa certamente non è. Quindi:

1. *non implica l'atomismo*, non crede che le società siano una semplice somma di individui intesi come monadi isolate

2. *non è una forma di pluralismo relativista dei valori*, cioè riconosce e incoraggia solo il pluralismo delle concezioni individuali del bene e della buona vita
3. non difende una forma di *policentrismo dei gruppi di interesse*, cioè quella situazione in cui le scelte pubbliche divengono principalmente l'esito di un mutuo aggiustamento partigiano tra una pluralità di gruppi di pressione
4. *non è anarchismo, né minimalismo*, quindi non raccomanda né un indiscriminato laissez-faire, né uno scheletrico stato minimo, ma, semplicemente, uno stato che interviene in un certo modo: in particolare, salvaguardando determinate libertà individuali e rispettando l'ideale della *rule of law*
5. *non è certo «mero» liberismo, ma è «anche» liberismo*, esso non si risolve certo nell'economia di mercato, anche se questo non deve far sorgere l'equivoco opposto
6. *non è anti-democratico*, tutt'altro, è una dottrina politica che giustifica l'esistenza dello stato perché tuteli i diritti degli individui gli uni rispetto agli altri e, contemporaneamente, la dottrina politica che richiede che lo stato stesso sia sottoposto a rigidi vincoli nella sua azione di tutela
7. *non è antiegualitario*, perché accoglie forme di uguaglianza di natura etico-politica, la più importante della quale è l'uguaglianza di trattamento di tutti gli individui
8. *non è indifferente alla situazione dei più deboli*, perché il diritto individuale alla libertà negativa serve per difendere ciascuno nei confronti degli altri individui così come nei confronti dei governanti
9. *non è utilitarismo*, perché non raccomanda scelte collettive che massimizzano la somma delle soddisfazioni delle preferenze individuali
10. *non è conservatorismo*.

In estrema sintesi, esso poggia su due concetti basilari: a) le *libertà fondamentali* e b) una *dotazione di base per tutti*. Come meglio specificato nel precedente volume (Moroni 2007a) esso fa riferimento a due postulati: i) l'esistenza di una società (di mercato) auto-organizzata come ordine spontaneo; ii) l'idea normativa di istituzioni pubbliche specificatamente indirizzate a garantire la difesa della libertà individuale, ma che al contempo si facciano garanti di servizi fondamentali minimi.

Può sembrare un paradosso, ma postulati similari – per rimanere in Europa – si trovano in studiosi del socialismo liberale, come

Milidand (1994), di quello riformista, come Giddens (2000), ed anche in quelli della cosiddetta sinistra disincantata e alla ricerca di nuove forme di democrazia, come Attali (2006), che tuttavia sembrano muoversi in una impostazione di natura "benthamita". Segno, comunque, dell'inquietudine delle veloci e, sovente, anche radicali trasformazioni economiche contemporanee. Ma segno che, abbandonate le ideologie che hanno caratterizzato buona parte del Novecento, si comincia a ragionare pragmaticamente sui problemi e sui possibili tentativi per affrontarli. Da questo punto di vista il libro di Moroni è un "palinsesto", che stenta ad essere racchiuso in parole d'ordine stabili e in significati integralmente condivisi. "Palinsesto" perché si trovano in esso, e stratificati, i germi per una riflessione complessiva sulla pianificazione. Un testo, quindi, che obbliga al ragionamento e induce alla ricerca. Per questo motivo abbiamo invitato studiosi e ricercatori appartenenti a tre macro aree disciplinari, e attivi in diversi ambienti di lavoro, a commentarlo.

Ovviamente il commento era libero, purché racchiuso in poche pagine. Tuttavia alcune domande sono state poste all'attenzione dei nostri interlocutori: la questione dell'auto-organizzazione e della progettualità sociale, cioè quanto questa prospettiva potesse rappresentare una nuova e radicale visione nel governo delle trasformazioni urbane e territoriali; l'idea anti-strumentale del diritto come cornice stabile per molti scopi, o meglio il problema dell'uguale trattamento e dell'imparzialità nelle norme. Tema centrale della pianificazione, non solo di sistema.

I contributi arrivati sono stati davvero significativi ed organizzati come un'opera teatrale in un gioco di specchi a più voci in tre atti (diritto, urbanistica, economia), alla fine dei quali l'attore principale, rimasto sempre sullo sfondo delle scene ad ascoltare, si riappropria della parola e risponde lungamente, chiudendo così anche il volume.

Non tutte le domande poste hanno trovato robusta trattazione negli autori invitati, altre invece sono state aggiunte e discusse. Due, però, non hanno avuto quell'attenzione che si sperava: il ruolo delle politiche regolative nella contemporaneità che, di per sé, non possono non avere una qualche forma di natura coattiva; e la questione dell'auto-organizzazione, cioè di quegli ordini "spontanei" e "contrattuali" (molto diffusi, anche in Italia, specialmente nella costruzione e gestione di villaggi turistici, ma anche di significativi brani edilizi urbani) che nascono se gli individui sono lasciati liberi di agire all'interno di regole certe e stabili.

Ma lasciamo parlare i testi.